

## 2.4 I castelli

Fig. 2.3. Il castello d’Erba, in Alta Val perino

La situazione castellana della media e alta Val Trebbia offre caratteri particolari per l’importanza storica del territorio, per il valore architettonico e per il numero di castelli degni di segnalazione.

La parte più alta della valle è da considerare di influenza genovese e bobbiese, e dunque i castelli di questa zona (per la gran parte totalmente scomparsi o irrimediabilmente rovinati) entrano nella zona signorile della famiglia Malaspina (e in parte dei Fieschi), dominatrice delle montagne poste tra la Liguria, l’Oltrepò pavese, il Piacentino e la Lunigiana, sostituito dopo il ‘500 dai genovesi Doria. La zona “piacentina” inizia a valle di Bobbio, da Mezzano Scotti.

Durante la ricerca si è rivolta l’attenzione ai castelli sconosciuti ai tradizionali circuiti turistici, ma comunque degni di valorizzazione per il loro valore storico-architettonico, o anche per la loro posizione nel caso dei castelli più rovinati.

Località	Stato conservazione	Eretto	Documenti	Famiglie proprietarie	Peculiarità
Bobbio	Buono	1300	1722 <sup>13</sup>	Malaspina Dal Verme	Visitabile la parte esterna
Barberino	Buono	XII sec.	1268	Monastero di S. Colombano	Due torri oggi abitaz. rurali
Faraneto.Coli	Forte degrado	XV sec.			Palazzo fortificato
Magrini (Coli)	Abbandonato dal ‘600		1344	Nicelli <sup>14</sup>	Pianta quadrangolare
Macerato Coli	Poche tracce		Xsec.	Mon. di S. Paolo, Anguissola <sup>15</sup>	
Erba (Bettola)	Crollata parte della torre <sup>16</sup>	XV sec.		Nicelli	Torre rettangolare Residenza padronale su una superficie murata.
Metteglia (Corteb.)	Tracce di muri perimetrali			Nel ‘500 alla famiglia dei Nicelli.	Casa-torre
Brugnello	Poche tracce		1164 <sup>17</sup>		
Castel del Lago (Corteb.)	Poche tracce	Origine incerta	Registrum Magnum di PC	Malaspina	Vani sotterranei dal soffitto a volta, feritoie aperte sulla valle. Muri perimetrali molto spessi
Montarsolo	Pochi resti		XII sec.	Obizzo Malaspina	
Tortaro	Tracce ben visibili		XV sec.		Casa-torre
Ozzola Cortebr	Poche tracce	1450 <sup>18</sup>			

<sup>13</sup> Documento rappresentante l’inventario dei beni del Monastero di San Colombano.

<sup>14</sup> Signori della Val Nure, con tale costruzione si assicurò il controllo del passaggio dalle valli del Trebbia e del Nure.

<sup>15</sup> Signori dei territori a valle di Bobbio.

<sup>16</sup> A causa dell’incuria dei proprietari (la Cementirosi di Piacenza).

<sup>17</sup> Diploma imperiale di Federico Barbarossa, in cui infeudava di vari beni, tra cui il castello di Brugnello, Obizzo Malaspina.

Pescremona (Ferriere)	Crollo XVI sec. Tracce di muri perimetrali	1257		Balbi	Pietre del castello utilizzate per la costruzione della chiesa del paese.
Cariseto (Cerignale)	Tratto di muro di circa 20 m.	1052 <sup>19</sup> .		1.164-1.540 <sup>20</sup> Malasp.;1.540-547 Fieschi; 1.547-1.797 <sup>21</sup> Doria	Il castello era ritenuto tra i più importanti della zona.
Ponte Organasco	Buono			Malaspina, Doria.	Aspetto di dimora cinquecentesca
Ottone	Buono stato	1385	Origine incerta	Malaspina; 1540-1547 Fieschi; 1547-1797 Doria	Prigione e cappelletta al piano terra e nel sotterraneo.
Campi (Ottone)	Tratti di mura		1404	Malaspina; Centurione <sup>22</sup> nel 1638	
Croce <sup>23</sup> (Ottone)	Demolito negli anni '50. Muri perimetrali e Cisterna conservati	1200		Malaspina; 1508-1547 Fieschi; 1547-1797 Doria	
Zerba	Discrete condizioni i muri perimetrali.	1164		Malaspina ; 1361-1404, Galeazzo Visconti Galeazzo Pani <sup>25</sup> .	
Bogli (Ottone)	Resti di una fortificaz.			Malaspina; Doria	
Cà Trebbiasca <sup>26</sup> (Ottone)	Visibili i resti		XIV sec.	Malaspina.;XVII sec. ai Centurione	

Tab.2.3. I castelli della media ed alta V. Trebbia

## 2.5. I mulini<sup>27</sup>

Fig.2.4. Il mulino di Suzzi, in alta Val Boreca.

La Val Trebbia presenta, lungo tutto il corso del fiume, un grande numero di mulini, che costituiscono un elemento caratterizzante del territorio.

Nel tratto medio ed alto della valle, l'abbondanza degli opifici presenti è più elevata che nel tratto di pianura. Questo dato si spiega con lo stato di particolare isolamento in cui si trovano numerose zone montane della Val Trebbia. I centri abitati di piccole dimensioni nelle zone più

<sup>18</sup> Nel documento si parla di una fortificazione costruita abusivamente e sede di ladri e malfattori. Il documento, scritto dal "Capitano dell'episcopato piacentino" e mandato a Francesco Sforza Duca di Milano, descrive anche lo stato di estrema povertà e anarchia in cui versava la zona in quel tempo.

<sup>19</sup> Risalgono invece al XII secolo gli "statuti di Cariseto", attualmente conservati a Roma, dove si decidono le pene da comminare a feritori, bestemmiatori, assassini, stregoni, ecc.

<sup>20</sup> I malaspina vendettero il castello ai Fieschi per 9.653 scudi d'oro.

<sup>21</sup> Anno dell'abolizione della feudalità.

<sup>22</sup> Signori di Gorreto.

<sup>23</sup> Considerato, insieme ai castelli quelli di Zerba e Cariseto, il più importante della zona.

<sup>25</sup> Galeazzo Visconti, duca di Milano, Galeazzo Pani, consigliere ducale.

<sup>26</sup> Insieme al castello di Croce, controllava i passaggi del fondovalle

<sup>27</sup> Nell'allegato 1 vengono presentate le schede descrittive dei mulini della media ed alta Val Trebbia.

lontane dal fondovalle si sono dovuti dare una organizzazione socio-economica praticamente indipendente dall'esterno. L'autosostentamento dei paesi di montagna era dipendente dalla possibilità di trattare in loco i prodotti agricoli per trasformarli in beni alimentari. Il mulino era dunque un patrimonio di fondamentale importanza per la sopravvivenza di queste popolazioni.

Quasi ogni paese possedeva un opificio, dove veniva macinato il raccolto. Si macinavano castagne (soprattutto nelle zone più alte), ma anche grano e, a detta di qualche anziano, addirittura olive.

Il mulino, per la sua importanza, costituiva anche il luogo di aggregazione sociale per gli abitanti della località, centro di affluenza delle novità tecnologiche (telefono, elettricità, ecc.). Molti mulini vennero trasformati in piccole centrali idroelettriche, con la sostituzione dell'impianto di macinazione tradizionale con piccole turbine. L'energia prodotta era sufficiente per il sostentamento della località intera.

La ricerca di questi manufatti si è rivelata lunga e faticosa, sia per la assoluta mancanza di pubblicazioni al riguardo, sia per lo stato di totale abbandono che li caratterizza. E' stato necessario, per svolgere una ricerca completa, ricercare fonti documentali che permettessero di catalogare e collocare i mulini. La maggior parte dei documenti sono stati trovati agli archivi di stato di Parma e Piacenza, all'archivio del Monastero di S. Colombano a Bobbio, agli uffici del genio civile dell'Amministrazione Provinciale di Piacenza, al Genio Rurale dell'Università Cattolica di Piacenza. Alcuni documenti sono stati trovati in possesso degli abitanti, solitamente i discendenti del mugnaio.

La ricerca documentale ha anche permesso di datare i mulini. Si individuano così opere molto antiche (risalenti al XV sec.), mentre la maggior parte dei mulini risale al XVIII-XIX sec.

Alla ricerca documentale è seguita la ricerca sul campo, che ha permesso di localizzare gli opifici e di valutarne le caratteristiche principali insieme allo stato di conservazione.

Sono stati censiti più di 50 mulini, alcuni quasi completamente distrutti, altri in stato di conservazione accettabile. Stupisce nella ricerca la gran varietà di tipologie costruttive rinvenute. Mentre nella parte vicina al fondo valle si trovano mulini di dimensioni imponenti, a tre o quattro piani di sviluppo, nella parte montana le dimensioni del mulino diminuiscono, aumentando contemporaneamente la dimensione della ruota, che in diversi casi supera i 9 metri di diametro. Si nota anche il diverso metodo di funzionamento in relazione alla dimensione del corso d'acqua di cui si sfruttava la corrente. Dove si prevedeva una certa costanza delle portate, si utilizzava la ruota verticale, in grado di azionare contemporaneamente due impianti di macinazione; laddove si prevedevano prolungati periodi di secca venivano utilizzati mulini a ruota orizzontale, solitamente due, ognuna collegata ad un unico impianto di macinazione.

Altra caratteristica è l'opera di canalizzazione delle acque, che portava alla formazione di un piccolo invaso, chiamato "bottaccio", dove veniva praticata la ittiocoltura, esempio di sistema integrato eco-sostenibile .

La ricerca svolta ha dunque permesso di individuare tutti i mulini della media ed alta V. Trebbia presenti nei documenti catastali (catasto in uso e catasto cessato). Tuttavia rimangono da individuare altri elementi, invano ricercati sul territorio. Molti abitanti dei paesi montani parlano, per esempio, di due cave di piccole dimensioni utilizzate per la costruzione delle macine. La loro collocazione dovrebbe essere l'alta V. d'Aveto, ma ricerche prolungate non ne hanno permesso l'individuazione <sup>28</sup>.

---

<sup>28</sup> Grazie alle testimonianze di questi abitanti è stato comunque possibile individuare una cava di macine in V. d'Arda, all'altezza dell'abitato di Vezzolacca. Si tratta di un affioramento di arenaria molto compatta, alto una decina di metri e largo un centinaio, nascosto nel bosco a monte del paese. Il masso roccioso presenta le tracce delle macine tolte e anche macine che erano in costruzione e che non sono mai state terminate. A detta di alcuni abitanti dei paesi della V. Trebbia alcuni mulini della valle utilizzavano le macine provenienti da questa cava, mentre altri utilizzavano macine provenienti addirittura dalla Francia

---

(le macine di tipo francese, distinguibili per la presenza di una cintura di ferro che tiene uniti gli spicchi di pietra che costituiscono la macina.